Una assurdità concedere una sola settimana di «governo» al selezionatore della nazionale

Il crollo di Altenrhein: si ubbidisce troppo ai «patron»

La squadra dovrebbe misurarsi più di una volta nell'arco della stagione, in maniera da diventare un blocco compatto
Spaventa l'idea di una Milano-Sanremo, una Parigi-Roubaix, un Giro delle Fiandre per squadre nazionali

Ciclismo

Nostro servizio

ALTENRHEIN — Il giorno dopo è come il giorno prima: più rifletto e più mi domando ancora per quali motivi il ciclismo italiano sia precipitato nel «Mondiale» di domenica scorsa, e perché la sconfitta è stata così pesante. Una disfatta clamorosa, una vera e propria bastonatura, un risultato vergognoso perché Moser, Saronni, Argentin, Baronchelli, Visentini e compagni hanno perso nel peggiore dei modi, senza l'onore delle armi, senza la minima giustificazione. Salverei Beccia, pulcino in una fuga che avrebbe dovuto comprendere un altro azzurro, anche due, e condanno severamente i resti della Nazionale italiana che ha tradito migliaia e migliaia di tifosi, traditi anche Alfredo Martini pur dovendo rimarcare che il nostro commissario tecnico esclude in maniera assoluta di essere stato vittima di qualche tranello. Ma il discorso va più in là del malcontento di domenica e forse esaminando gli antefatti si scoprono i motivi della nostra Waterloo ciclistica sulla collina di Altenrhein, dove Greg Lemond ha colto i fiori del *trionfo*.

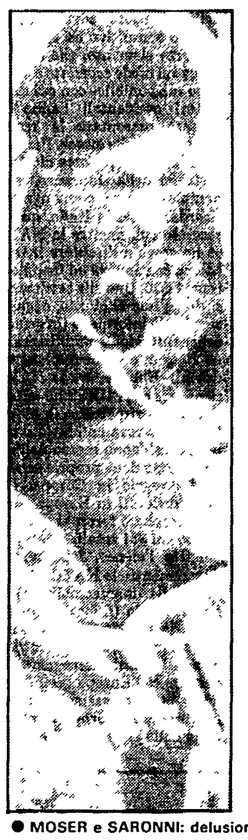
La Nazionale dovrebbe essere di tutti, dovrebbe anche misurarsi più di una volta nell'arco della stagione per creare un ambiente, un blocco, un interesse fra gli appassionati, ma nel ciclismo si persiste negli errori. L'idea di una Milano-Sanremo, di una Parigi-Roubaix, di un Giro delle Fiandre, di un Tour de France e di un Giro di Lombardia per squadre nazionali, spaventa, le novità fanno paura, e così rimaniamo fermi, così niente cambia e niente progredisce. E colmo dei colmi, il governo di Martini sulla formazione azzurra dura esattamente una settimana. È vero che il c.t. sceglie titolari e riserve attraverso le indicative, però a queste corse c'è chi partecipa, chi si ritira, chi si rende uccel di bosco, chi ubbidisce più al «patron» che al selezionatore. Dunque, una preparazione che non porta il marchio di Martini, allenamenti personali, smorfie se il Gran Premio di Vignola, il Giro di Romagna e il Giro dell'Umbria comprendono alcune salite e se la distanza supera i 200 chilometri in parola. Poi ci si trova con le gambe di legno nel «Mondiale», si soffre sui dossi di Altenrhein, si perde la visuale di una corsa lunga 270 chilometri.

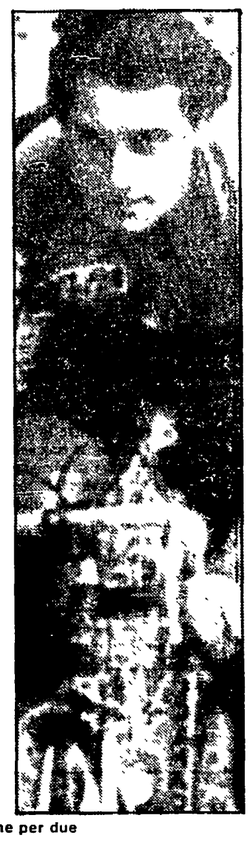
Domenica sera Alfredo Martini ha cenato avendo gli occhi rossi e un pensiero fisso, martellante in testa. «Una sconfitta troppo cocente...» andava ripetendo, e pure entrando nei dettagli, pur invitando i cronisti a domande cattive per vedere se si poteva cogliere insieme il bandolo della matassa, il filo della corda che ci aveva ingabbiato, il buon Alfredo non ha mosso critiche ai corridori. Conosco bene Martini, uomo onesto, saggio, umano, persona competente e limpidissima, ex corridore nel gruppo dei Coppi e dei Bartali, e sono certo che quegli occhi erano rossi per il pianto, perché nella sua camera d'albergo, Alfredo non deve essere riuscito a trattenere le lacrime. In otto anni di direzione aveva ottenuto due medaglie d'oro, quattro d'argento e due di bronzo e al nono assalto, ecco la profonda delusione in terra elvetica, però Martini non ha colpe, Martini merita comprensione e fiducia.

Le colpe sono quelle di un ciclismo che non sa distinguere, che butta tutto in un calderone, che non sa vivere i momenti più importanti. Certo, ci sono mancati i pilastri. Imprevedibile il ritiro di Moser a cinque giri dalla fine, quando la corsa era ancora nelle fasi interlocutorie. Moser sembrava il nostro cavallo di battaglia, il numero uno della Nazione e invece il vecchio leone si è seduto, si è afflosciato. Saronni aveva un motore molto scarso, di piccola cilindrata, preso in prestito per tener viva la fiammella. Il vero motore, Beppe l'aveva lasciato sul traguardo del Giro d'Italia: fra riposi e contrattempi, un po' di montagna e qualche guaio, il ragazzo di Parabiago si è presentato sulla linea di partenza al sessanta per cento della condizione. Sono mancati i pilastri e hanno reso meno, assai meno del previsto, le mezze punte (Visentini, Argentin e Baronchelli) e i gregari, quindi note dolenti per tutti, per una squadra disunita, debole, incapace di produrre il minimo acuto.

E Lemond? In una situazione del genere l'americano ha sfruttato la sua forma e il suo talento naturale, assaggiando prima il terreno in una fuga pericolosa e sbucando poi dal gruppo con una marcia in più, con un colpo d'ali meraviglioso, tale da portarlo sul traguardo a braccia alzate. S'è imposto un giovane di ventidue primavere e chissà dove arriverà questo atleta che sotto la guida di Cyrille Guimard e alla scuola di Bernard Hinault, finora s'è risparmiato per imparare, per crescere con giudizio, senza fretta. E tirando le somme, per noi c'è un medagliere perfettamente uguale a quello dell'82: un oro, un argento e due bronzi, ma non c'è da stare allegri, anzi il bilancio peggiora, poiché tre distintivi vengono dalla pista, dall'impresa di Bruno Vicino nel mezzofondo, in particolare, mentre la strada appena un bronzetto con una donna, Maria Canins. Un medagliere in cui spiccano gli Stati Uniti seguiti a ruota dall'Unione Sovietica e dalla RDT. Segnaliamo pure il miglioramento della Svizzera, e al lavoro dirigenti italiani, al lavoro con serietà, intelligenza e perseveranza se non vogliamo procedere come i gamberi.

Gino Sala





● MOSER e SARONNI: delusione per due

Il medagliere

Ecco il medagliere completo (pista e strada) dei «Mondiali» di ciclismo.

Da notare che alla RFT sono state tolte la medaglia d'argento della velocità femminile e la medaglia di bronzo del tandem perché i suoi atleti sono risultati positivi al controllo antidoping.

	Or.	Ar.	Br.	Tot.
Stati Uniti	3	2	1	6
URSS	3	1	2	6
RDT	2	3	2	7
Svizzera	2	3	1	6
RFT	2	1	—	3
Francia	1	1	2	4
Italia	1	1	2	4
Australia	1	1	1	3
Danimarca	1	—	1	2
Svezia	1	—	—	1
Giappone	1	—	—	1
Olanda	—	3	1	4
Cecoslovacchia	—	1	1	2
Norvegia	—	—	1	1
Polonia	—	—	1	1
Irlanda	—	—	1	1

I «grandi» hanno festeggiato Zoff

SANREMO — Dino Zoff, il «portierone» della Juventus e della nazionale, campione del mondo in Spagna nel 1982, è stato festeggiato ieri sera dai grandi portieri del passato. La *festa era motivata* dall'abbandono dell'attività da parte di Zoff, che è rimasto nella Juventus come allenatore dei portieri. Alla simpatica manifestazione erano presenti il sovietico Jascin, l'inglese Banks, il brasiliano Gilmar, il polacco Tomaszewski, lo jugoslavo Beara, l'olandese Schrijvers e lo spagnolo Iribar e i colleghi italiani Tacconi con tutta la Juventus al completo, Bordon, Cacciatori, Terraneo, Buffon, Sarti, Vieri, Sentimenti IV. Nel corso della serata è stato proiettato un film dal titolo «Dino Zoff e i portieri della leggenda», curato da Gianfranco De Laurentis e Giorgio Martino. Nella foto: ZOFF

Chiesto l'intervento del governo

Dilaga la violenza in Inghilterra: stadi sempre più deserti

Calcio

È appena ricominciato il campionato inglese e il teppismo degli stadi è tornato a rialzare la testa. La violenza segue il gioco come un'ombra. E l'ombra cresce fino a minacciare seriamente la continuazione del gioco. La folla infatti sta disertando il foot-ball e preferisce trascorrere il week-end in altri sport e passatempi. Se si va alla partita non si sa mai cosa possa succedere. Così il pubblico si allontana nonostante tutte le rassicurazioni, le campagne pubblicitarie e i vari incentivi promessi da club che, in maggioranza, sono ormai sull'orlo del collasso finanziario. La ragione principale è che gli incassi al botteghino sono in costante diminuzione. Aumentano le cointeressenze commerciali, le sponsorizzazioni, gli introiti della tv mentre va declinando, in misura direttamente proporzionale, la fonte viva del guadagno e delle ragioni stesse di esistenza di questa o quella squadra: lo spettatore, il tifoso. Questa specie sempre più rara preferisce ora stare a casa e guardarsi le azioni principali, in trasmissione differita, tranquilli e protetti.

Il rischio di uscire e affrontare l'incognita degli spalti è ormai troppo alto. Vediamo cos'è accaduto questo fine settimana a Brighton dove scendeva a disputare un incontro di serie B una delle bestie nere del calcio inglese, il Chelsea di Londra con il consueto codazzo di sostenitori che, dovunque vadano, sono pronti a spargere tempesta. Il match era terminato 2-1 a favore dei blù del Chelsea. Non c'era dunque nemmeno la scusa della rabbia e della frustrazione a giustificare lo scoppio di bestialità che ha seguito il fischio della fine. I fans del Chelsea hanno invaso il campo e si sono messi a menare quelli del Brighton. Non hanno risparmiato nessuno, hanno tirato a colpire tutto quello che capitava sotto tiro. Pugni, calci e bastonate, ma soprattutto tagli: coltelli, lamette e punteruoli. Trenta persone hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere: i più avevano squarci sul volto, sul collo, sulle braccia e sul petto. Anche cinque poliziotti sono rimasti feriti. Uno è stato portato via in barella col sangue che gli usciva da un occhio. Altri due sono stati abbattuti dalle spalle e hanno ripreso conoscenza solo al pronto soccorso. I tifosi del Chelsea, frattanto, avevano dato la scalata ai pali delle porte e avevano spezzato la traversa. Il tornado di violenza è proseguito per strada fino alla stazione ferroviaria. Un giovanotto di 21 anni è stato trovato a terra, una gamba rotta, profondi tagli al collo con schegge di vetro: un criminale colpo di bottiglia che ha richiesto poi 22 punti di sutura. La polizia ha operato 40 arresti.

Gli incidenti erano cominciati già la notte prima, venerdì, quando bande rivali si erano affrontate sul lungomare di Brighton. Gli agenti scoprivano, fra l'altro, una certa quantità di bottiglie incendiarie nascoste in un contenitore del latte: benzina, uno stoppaccio ed è subito incendio. Anche la stampa domenicale (che è ormai abituata a scene del genere) si dichiara inorridita. Il fenomeno ha ormai superato i confini dell'incidente locale. C'è dietro una organizzazione ambigua e sospetta. Non c'è più niente di pittoresco o di interessante, dal punto di vista psicologico, in questo preoccupante dilagare di furia distruttiva. «Vogliamo che il governo prenda finalmente dei provvedimenti validi — *ha detto il presidente del Brighton, Bamber* —, noi lottiamo per salvare il nostro sport dalla sua minaccia più grave: il pubblico deve essere protetto, deve potersi sentire in condizione di tornare allo stadio con serenità».

Mentre a Brighton si scatenava il finimondo, i tifosi rivali dell'Aston Villa e del Q.P.R. di Londra si scontravano, tafferugli e pestaggi, all'uscita dallo stadio. Il campo, sabato scorso, veniva contemporaneamente invaso anche a Leeds dove aveva appena finito di giocare il Middlesborough. Anche a Glasgow ci sono stati scontri e arresti al termine del derby locale fra Celtic e Rangers: un incontro come al solito infiammato non solo da rivalità sportiva ma anche da una divisione ideologico-religiosa: la prima squadra è sostenuta dai cattolici, l'altra dai protestanti. Il bilancio della seconda giornata di campionato è ancora più sconsolante della prima quando in una partita (Arsenal-Luton), gli agenti avevano dovuto operare 236 arresti alla stazione ferroviaria di Buston, Londra, dove i sostenitori della squadra in trasferta minacciavano di distruggere tutto. Cosa fare? Le varie società chiedono ora al governo provvedimenti più severi. Vogliono che la polizia intervenga con maggiore fermezza in sede preventiva. Chiedono che i tribunali non si limitino solo ad imporre qualche multa. La rivendicazione è basata direttamente su un calcolo di dare e avere. Come è noto, in Inghilterra ciascuna squadra ospite è tenuta a corrispondere una mezza giornata di straordinario agli agenti di polizia in servizio il cui numero essa stessa ordina di volta in volta a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. È ora che gli agenti si sveglino e intervengano adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo». *La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare alla partita. Il nocciolo del problema sta tutto in quelle cifre dell'affluenza che sembrano condannate ad un declino praticamente irreversibile. Alla prima giornata di campionato, nelle quattro divisioni, erano state segnate ben 119 reti: un primato in assoluto da 15 anni a questa parte, una prova (così speravano gli organizzatori) che il foot-ball inglese, malgrado tutti i suoi difetti, è sempre in grado di fornire trattenimento e svago alla massa dei suoi seguaci. Ma il pubblico ha continuato a rarefarsi. Solo 495 mila spettatori hanno partecipato alla prima giornata. Il totale di affluenza annuale per il campionato inglese è ormai precipitato sotto i 18 milioni nel 1983 (la metà, o persino un terzo, di quello che era durante gli anni d'oro fino ai primi del 60). Sotto l'incalzare della violenza e del teppismo, quel totale minaccia ora di regredire ancora.*

Antonio Bronda

Pressioni della Yamaha sul californiano affinché non lasci le corse motociclistiche

Ancora Roberts l'anti-Spencer?

Per il motociclismo italiano poche speranze di tornare a primeggiare: Lucchinelli è ancora lontano dal rendimento dell'81, Uncini tornerà ad essere il campione che era prima dell'incidente di Assen?

Moto

Pur essendosi dimostrato combattente tenace, pieno di determinazione, insomma dal carattere sicuramente forte, «Fast» Freddie Spencer, nel mondo motociclistico, non ha ancora conquistato molte simpatie. Il ragazzino della Louisiana — sostengono molti — s'è preso il titolo mondiale, va bene, però Roberts... E giù ad elencare le tante occasioni sfortunate che avrebbero molto danneggiato il californiano, senza nemmeno endere in considerazione quelle che sono state le circostanze negative contro le quali si è trovato a lottare Spencer.

Forse il fatto che Spencer sia più tipo da smoking che da tuta di cuoio può rendere scettici coloro che considerano lo sport delle due ruote a motore adatto a tipi rudi e magari anche un po' grevi. Lui, Spencer, non s'abbandona a fanfaronate, non recita parti da gigione, si presenta con modestia e dice le cose con riflessione, è giudizioso: è, insomma, tutto quello che molti ritengono debba essere un «cavaliere del rischio». Tuttavia coloro che lo trovano antipatico dovranno sopportarlo a lungo.

Quando Carlo Florenzano, dalla Honda, l'ha portato domenica sera in sala stampa per rispondere alle domande dei giornalisti tra le altre cose Spencer ha detto: «*Dicono che il primo sia il più facile da conquistare* (ovviamente si riferiva al titolo mondiale), *personalmente per arrivarci ho dovuto lottare duramente. Penso quindi che mi aspetti un avvenire molto difficile visto che di titoli mondiali ne voglio altri*».

Ecco, a Imola, domenica, un grande campione, Roberts, dice di essersi congedato dal motociclismo; un altro, Spencer, ha promesso di dominarlo a lungo.

Tra coloro che hanno serie intenzioni di contrastarlo potranno avere un ruolo e un posto i piloti italiani? In pista a Imola Marco Lucchinelli ha lanciato qualche messaggio, ma il Marco di domenica, (ancorché molto migliore di quello visto nei precedenti Gran Premi, certamente molto grintoso e efficiente) era ancora lontano dal rendimento che seppe trovare in sella alla Suzuki nel 1981. Franco Uncini dice di essersi completamente ripreso dall'incidente di Assen e di voler tornare a correre, e forse lo farà. Ma sarà davvero ancora l'Uncini di prima di Assen? Loris Reggiani, una delle più promettenti speranze, non è possibile sapere fino dove potrà arrivare. Dall'Italia, insomma, è probabile che per Spencer non arrivino presto insidie al primato. L'avvenire potrà cambiare le cose, ma l'orizzonte adesso è molto nebuloso e non si intravedono possibilità per il nostro motociclismo di tornare rapidamente alle posizioni di un tempo. Forse, nonostante insista a manifestare propositi di abbandono, a rendere la vita dura a Spencer sarà ancora proprio Roberts, visto che la Yamaha sta mettendo in atto lusinghe di ogni genere, per farlo desistere dal proposito di abbandonare.

Eugenio Bomboni

Tennis

McEnroe eliminato agli open Usa

NEW YORK — Bill Scanlon, americano, ha clamorosamente eliminato ieri John McEnroe, con il punteggio di 7-6, 7-6, 4-6, 6-3, qualificandosi per le semifinali e producendo la più grossa sorpresa del torneo, fino a questo momento. L'arma vincente di Scanlon è stata il servizio, che il giocatore ha seguito a rete con molta efficacia e grandissima sicurezza.

Pregi e difetti di un grande campione

Steve Ovett un simpatico vagabondo un po' anticonformista

Domenica scorsa nel meeting di Rieti s'è ripreso il record mondiale dei 1500 metri

Atletica

«Come dicono gli inglesi, io sono colui che ha vinto e ha perso la vittoria». La frase è di Dorando Petri, il celebre maratoneta che ai Giochi di Londra-1908 crollò sulla pista distrutto dalla fatica e dalla stricnina (rozzo *doping* di allora). Ma si adatta benissimo a Steve Ovett, campione olimpico degli 800 metri, che domenica a Rieti si è ripreso il primato mondiale dei 1500: ha quindi vinto, ma la vittoria vera non gli appartiene perché è di Steve Cram, il connazionale campione del Mondo a Helsinki. I record son belli, esaltano la gente e producono ingaggi. Ma Steve Ovett cambierebbe il suo record, anzi, tutti i suoi record, per la medaglia d'oro che non ha vinto in Finlandia davanti al Mondo.

E comunque la splendida corsa di Rieti dimostra che non è vero — come da molti è stato scritto e detto — che il campione sia sul *Sunset boulevard*, il viale del tramonto. Ha perduto la stagione dei campionati europei e buona parte di quella dei mondiali. Infatti ha cominciato tardi a prepararsi: ha perduto e ha vinto gare importanti e ogni volta che perdeva — lui e il «nemico» Sebastian Coe — tutti a scrivere e a dire che l'impero britannico del mezzofondo corto non c'era più, che si era trasferito in America dove abitano Steve Scott e Sidney Maree.

In realtà Steve Ovett a Helsinki perse la gara e non salì sul podio perché disturbato dalla lentezza della corsa. Il campione non ha grande intelligenza tattica: cerca il varco e ci s'infila, accelera e distanzia gli avversari. Tutto lì. Le tattiche e gli squilibri lo mettono in crisi. Ma è grande campione e a Rieti, nel sole di questa dolce tarda estate, ha chiarito che a Los Angeles il mezzofondo delle varie latitudini dovrà confrontarsi con lui.

È uno dei personaggi più simpatici che ci siano. A Duesseldorf, Coppa del Mondo del '77 (era il 3 settembre), vinse i 1500 con un rettifilo sontuoso. A 50 metri dal traguardo si volse alla tribuna per salutare la folla. Quando gli fecero notare che senza quel rallentamento avrebbe migliorato il limite europeo del francese Jean Wadoux rispose che gli interessava solo vincere. «*I record? Avrò tempo a pensarci e a farli*». Sulla strada dei record ce lo condusse Sebastian Coe, il connazionale che gli inglesi consideravano il bravo figlio di mamma e papà da contrapporre al vagabondo che non rispettava le regole.

In realtà Steve Ovett le regole le ha sempre rispettate. Ma a modo suo, con un po' d'ironia e dandogli l'importanza che lui pensava che meritassero. E niente di più. Ha corso e corre con una maglia dell'Unione Sovietica e a chi gli chiedeva se significasse qualcosa rispondeva che gliel'avevano regalata. Oppure senza rispondere guardava fissamente la maglietta dell'interlocutore che, dopo un po', si sentiva molto stupido.

A lungo rifiutò di parlare coi giornalisti inglesi e per non apparire troppo sgarbato con loro rifiutava di parlare anche con gli altri. Non parlava nemmeno coi dirigenti della sua Federazione, un organismo la cui ricchezza in campioni è direttamente proporzionale alla povertà in denaro. Ma se gli chiedete se ci sono problemi, con la Federazione, risponde che ce ne son tanti la cui somma non costruisce un grande problema. In realtà Steve Ovett è cuor d'oro e cuor di leone, onesto e serio fino allo scrupolo, quasi sempre sorridente, anche se di piccoli sorrisi.

Steve Ovett, Sebastian Coe, Steve Cram. Nessun Paese ha mai avuto nel mezzofondo una simile ricchezza di uomini, medaglie e record. C'è chi lancia e salta e va veloce: la Gran Bretagna corre.

Remo Musumeci

● Nella foto in alto: OVETT nella gara del record

Nessun salto di qualità in Coppa Italia nonostante la presenza di tanti illustri campioni

Al calcio manca «l'effetto straniero»

Calcio

120 partite giocate in quindici giorni da 48 squadre con una media di 2,19 gol a partita potrebbero dare l'idea di una macchina calcistica lanciata a tutta velocità. Invece dietro alle cifre del bilancio della prima fase della Coppa Italia che domenica ha designato le sedici «belle» che in primavera proseguiranno la sfida si vedono altre cose. Le squadre che domenica inizieranno il massimo campionato sono ancora molto indietro nella preparazione; non solo, ma sul piano tecnico tutte sono alle prese con molti problemi. Non si può non ricordare il tempo del mercato e quello della corsa agli stranieri arrivati quest'anno numerosi e molti dal nome illustre. In quei giorni senza fatica si prometteva al tifosi soprattutto spettacolo, grande spettacolo, in omaggio alle esigenze dei nuovi e vecchi padroni degli sponsor, che hanno soprattutto bisogno di senzazionalismi tout court purché abbinabili alle loro etichette. Alla vigilia del campionato invece le squadre di serie A stanno vivendo giorni difficili e paiono nella gran parte complicati proprio gli inserimenti dei nuovi portatori di miracoli. Così si dice già che prima di vedere come stanno veramente le cose bisognerà attendere almeno quattro o cinque domeniche.

Nel frattempo il campionato riserverà sorprese da nove colonne, cadranno teste e verranno esaltati nuovi eroi magari le nostre quattro rappresentanti in campo europeo rimedieranno le solite magre. E si parlerà di ritardo di preparazione come ha già fatto ripetutamente Radice di fronte agli affanni dell'Inter che gli è stata affidata. Se 120 partite sono servite per la storia a lasciare a terra Inter e Lazio con grande sgomento generale dal punto di vista della preparazione (la Coppa Italia ha da sempre questa funzione nella sua prima fase) le indicazioni che si traggono sono, particolarmente quest'anno, molto generiche. Se la Roma è tra le squadre che sembrano più a posto, per tutte la fisionomia è ancora da definire, e l'unica cosa logica sono le bocciature di Catania, Pisa, Genoa e Napoli che, unitamente all'Avellino hanno un futuro già destinato alla sofferenza nel torneo che parte domenica. Per il resto si preannunciano per tutti giorni di gloria e altrettanti di sconforto. C'è chi assicura che sarà il prossimo il campionato più bello del mondo e chi può non accettare un simile augurio? Da quello che si è visto finora l'impressione è che sarà un campionato all'insegna dell'incertezza. Per i tifosi che si appresteranno a versare nelle casse delle società circa 90 miliardi di lire si preannunciano emozioni certo ma anche delusioni. Dello spettacolo annunciato nel corso dell'estate, dei gol promessi a grappoli, dei funambolismi garantiti a priori potrebbe alla fine rimanere poco. Si dovrà fare il conto col fatto che se tutte le squadre hanno assunto elementi nuovi dal nome spesso prestigioso e straniero l'impressione è che la scelta sia stata condizionata più dal possibile effetto sul pubblico (nonché dalle mai troppo chiare combinazioni economiche) che dalle esigenze della squadra. Poi a risolvere le cose devono pensarci gli allenatori nel cui contratto è previsto anche il rischio che i giocatori li comprano presidenti e direttori sportivi. Dalla Coppa la parola ora aspetta al campionato. Sarà lui a dire l'ultima parola.

Gianni Piva

Niente frattura per Cabrini

TORINO — L'infortunio subito domenica allo stadio Olimpico da Antonio Cabrini è di entità praticamente trascurabile. S'era temuto che il difensore juventino, gettandosi per colpire la palla di testa e realizzare il gol del pareggio, avesse subito un'infrazione alla clavicola destra, *cadendo a terra*; ma l'esame radiografico cui Cabrini si è sottoposto, ha escluso qualsiasi frattura o lesione grave. Si tratta soltanto di una semplice contusione; se la spalla non sarà più così dolorante com'era anche ieri, il terzino bianconero potrà addirittura essere in campo già domenica prossima contro l'Ascoli nella «prima» di campionato.

SPORTFLASH

Le quote del Totocalcio e del Totip

Queste le quote del Totocalcio: ai 36 «13» lire 82.031.000; ai 1131 «12» lire 2.611.000. Queste le quote del Totip: ai «12» lire 14.743.000; agli «11» lire 560.000; ai «10» lire 52.000.

«Mediterraneo»: argento e bronzo per l'Italia

La squadra maschile di ginnastica e il lottatore di greco-romana La Penna hanno conquistato rispettivamente le medaglie d'argento e di bronzo ai Giochi del Mediterraneo.

«Basket al... Massimo»

ROMA — Comincia questa sera il torneo «Basket al... Massimo». Alle ore 20 il Banco di Roma giocherà contro la squadra del New York City all Star; alle 22 Italia contro Stade Français. Ieri sera infine in un incontro esibizione la nazionale italiana, che Gamba porterà ai Giochi del Mediterraneo, ha battuto la formazione americana del New York per 83-76.